

Il Consiglio di Stato

Signori

- Sara Beretta Piccoli
 - Massimo Mobiglia
- Per PVL e Giovani Verdi Liberali
Deputati al Gran Consiglio

Interrogazione n. 87.23 del 16 giugno 2023 Il mistero di Caslasc (Castellazzo)

Signora deputata e signor deputato,

prima di entrare del merito della summenzionata interrogazione, lo scrivente Consiglio di Stato ritiene opportuno fornire alcune informazioni relative all'Ufficio dei beni culturali e al suo ruolo nella tutela del patrimonio presente sul territorio. Considerata la tematica oggetto dell'interrogazione, l'accento viene messo sull'attività del Servizio archeologia.

Nel 1997 con l'entrata in vigore della Legge sulla protezione dei beni culturali (LBC, 13 maggio) – a cui nel 2004 ha fatto seguito il relativo Regolamento (RLBC, 6 aprile) - l'Ufficio dei monumenti storici è diventato l'Ufficio dei beni culturali (UBC), suddiviso in tre Servizi: inventario, monumenti e archeologia. Il Servizio archeologia è preposto all'identificazione, al salvataggio, alla documentazione, alla salvaguardia e alla conservazione del patrimonio archeologico immobile e mobile, quest'ultimo per legge di proprietà dello Stato (LBC, artt. 34, 35 e 38).

I compiti amministrativi affidati al Servizio archeologia comprendono: la definizione e l'identificazione dei Perimetri di interesse archeologico (PIA) da inserire a Piano regolatore (PR), l'esame delle Domande di costruzione e delle Notifiche di interventi in PIA a PR; entro tali Perimetri ogni movimento di terreno e intervento edilizio deve essere segnalato e controllato dal Servizio archeologia.

Al Servizio compete inoltre la realizzazione e la tenuta a giorno della Mappa archeologica del Cantone Ticino, parte integrante del Sistema informativo dei beni culturali (SIBC), la banca dati informatizzata dei beni culturali del Cantone, Modulo archeologia. Fra i compiti affidati al Servizio archeologia vi è anche quello di vigilare sulle concessioni di scavo che il Consiglio di Stato accorda a terzi e la gestione del Monetario cantonale.

Ai compiti amministrativi si aggiungono quelli sul territorio: il monitoraggio sui cantieri edilizi in PIA, l'esecuzione di prospezioni e di indagini complete di terreno (scavi archeologici), la documentazione, la rielaborazione e l'interpretazione di quanto rinvenuto, la gestione e la conservazione del patrimonio archeologico mobile, la sua

valorizzazione e promozione, la vigilanza sulla salvaguardia del patrimonio archeologico immobile tutelato a livello cantonale.

Attualmente i reperti mobili riportati alla luce sul territorio e inseriti nel catalogo cantonale ammontano a circa 40'000 oggetti; 33'000 sono conservati presso i depositi dell'Ufficio dei beni culturali a Bellinzona, 6'000 si trovano nel deposito della Protezione civile di Locarno, altri 1'000 circa sono esposti in sedi museali. L'intensa attività edilizia dell'ultimo decennio fa sì che il patrimonio archeologico mobile di proprietà dello Stato continui ad arricchirsi grazie alle numerose sorveglianze e indagini archeologiche avviate e concluse per il salvataggio dei beni conservati nel sottosuolo.

L'importanza storica di Giornico e del patrimonio archeologico, architettonico, artistico che il Comune conserva è pertanto nota all'Ufficio dei beni culturali e al Servizio archeologia.

Dopo questa premessa, rispondiamo come segue alle singole domande:

1. È a conoscenza di questo importante manufatto leventinese?

Sì, esso è un importante manufatto, facente parte dei beni storici, artistici e archeologici ubicati in valle Leventina.

2. I beni storici o un qualche ufficio del Cantone si è mai occupato di analizzare o comprendere l'origine o il significato di questa imponente costruzione?

L'Ufficio dei beni culturali (UBC), ha censito il manufatto e lo ha inserito nel Sistema informativo dei beni culturali (SIBC).

Il 14 maggio 2007, in occasione della revisione del Piano regolatore di Giornico, il Servizio archeologia dell'UBC ha identificato diverse zone d'interesse archeologico sul territorio comunale proponendo di istituire un *Perimetro di interesse archeologico denominato Caslasc* (scheda SIBC n. PIA191) attorno alle rovine.

Il 22 febbraio 2017, in occasione della procedura d'esame preliminare del Piano Particolareggiato dei nuclei, il Dipartimento del territorio ha proposto al Municipio di prevederne la tutela a livello cantonale (procedura ancora in corso).

3. Quali conoscenze ha il Cantone riguardo a questo sito archeologico?

Nel luglio 1948 Aldo Crivelli, responsabile dell'Ispettorato dei Musei e degli scavi eseguiva un sopralluogo *"in località Caslasc, sopra il villaggio, dove esistono importanti avanzi di ruderi d'epoca ancora non precisata"*.

Due anni più tardi, nel luglio 1950 lo storico Emilio Clemente, accompagnato da Carlo Keller-Tarnuzzer, segretario della Società svizzera di Preistoria, visitò le *"ciclopiche muraglie"* dette il Castellaccio e quelle site in località Barolgiasco (sempre in territorio di Giornico) e relazionò al Dipartimento della Pubblica Educazione concludendo che ambedue le località sono correlate fra loro e *"dipendono da un identico e importante avvenimento della storia della Leventina"*.

Nel giugno 1975 l'ingegnere topografo Rudolf Glutz e l'architetto Lukas Högl dell'Istituto dei monumenti storici della Scuola politecnica federale di Zurigo, eseguirono una nuova ricognizione sul posto. Da quel momento Pierangelo Donati, allora capo dell'Ufficio dei monumenti storici, e il professor Werner Meyer dell'Università di Basilea sottolinearono l'importanza particolare delle rovine del Caslasc-Caslaccio, sito rappresentato già nel

1681 sulla carta disegnata dal Rigolo con l'indicazione "Castellazzo, trofeo di Giulio Cesare imperatore romano".

Infine negli anni 1999 e 2000 l'Ufficio dei beni culturali ha cofinanziato il rilievo topografico delle rovine, da parte del già menzionato ingegnere topografo Rudolf Glutz e dell'archeologo Giorgio Nogara dell'Istituto dei monumenti storici del Politecnico federale di Zurigo.

4. Quando è stata costruita?

Già nel 1681 il complesso venne interpretato in maniera fantasiosa a causa della sua bizzarra pianta a forma di triangolo. In tempi più recenti si passò poi a ritenere la fortezza un castelliere preistorico. Se non che nuove riflessioni linguistiche, sulla tipologia di costruzione e di strategia viaria (relativamente agli itinerari attraverso la valle) fanno propendere piuttosto a un'origine altomedievale.

Verosimilmente si tratta di una fortificazione alpina di origine tardoromana-altomedievale, longobarda, del genere delle *claustra Italiae* delle quali narra il cronista Paolo Diacono (VIII secolo). Unicamente un'indagine archeologica approfondita potrebbe confermare o confutare tale ipotesi.

5. Da chi e per quale motivo?

Vista l'epoca, i costruttori sono anonimi. La posizione strategica e gli imponenti muraglioni a secco fanno pensare ad una struttura di avvistamento con funzione difensiva.

6. Che risultato è scaturito dalle ricerche del Politecnico del 1999?

I risultati sono stati pubblicati in:

- R. GLUTZ – T. RON, *Der Caslasc oberhalb von Giornico TI: Versuch einer Deutung und Datierung*, "Medioevo: rivista dell'Associazione Svizzera dei Castelli", Band 8/Heft1, 2003, pp. 1-16.
- R. GLUTZ – T. RON, *I Caslasc della Leventina – complessi fortificati dell'alto Medioevo? Per una datazione delle fortificazioni di Giornico, Grumo di Chironico e Rossura*, "Bollettino storico della svizzera italiana", CVII, 2004, pp. 693-712.

7. Per quale motivo non vi sono indicazioni di sorta per raggiungere l'importante luogo archeologico?

Sarebbe possibile almeno indicarne l'esistenza sui cartelli dei sentieri in loco?

Il sito archeologico – considerata la sua funzione strategica - è ubicato in luogo impervio, di non facile accesso. Una cartellonistica può quindi essere pensata se accompagnata da misure di sicurezza adeguate, che cautelino il Patriziato di Giornico, proprietario del bene culturale, e i fruitori del percorso.

8. Sarebbe possibile un minimo di conservazione del sito con una puntuale pulizia e taglio delle piante che stanno lentamente avanzando distruggendo quello che ancora resta del sito?

In base alla LBC (art. 23) il proprietario di un bene culturale protetto ha l'obbligo di conservarlo nella sua sostanza, provvedendo alla manutenzione regolare. Cantone e Comune partecipano ai costi di manutenzione regolare, di conservazione e di restauro sempre in base alla LBC (art. 8). Al termine della procedura in corso (cfr. risposta alla domanda 2) si potrà procedere in tal senso.

9. Si può ipotizzare l'allestimento di un cartello all'arrivo del sito che ne citi almeno la storia conosciuta (eventualmente con un rimondo ad un sito o ad un codice QR)?

Il Consiglio di Stato valuterà proposte di valorizzazione del sito archeologico con cartellonistica o rimandi a codici QR, presentate dal proprietario del bene culturale e/o dal Comune in cui esso è ubicato, una volta date le condizioni di sicurezza esposte nella risposta alla domanda 7.

Il tempo impiegato per l'elaborazione della presente risposta ammonta complessivamente a 4 ore.

Vogliate gradire, signora deputata e signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente

Raffaele De Rosa

Il Cancelliere

Arnaldo Coduri

Copia a:

- Dipartimento del territorio (dt-dir@ti.ch)
- Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità (dt-dstm@ti.ch)
- Sezione dello sviluppo territoriale (dt-sst@ti.ch)
- Ufficio dei beni culturali (dt-ubc@ti.ch)